

Incontri



Non so dire se Onofrio Gabrieli era o non era un grande pittore. Ma so di certo che ha avuto una vita straordinaria. Poi è nato a Gesso e per me non è cosa da poco perché questo paese ce l'ho sempre in testa, dovunque vado. Onofrio Gabrieli è nato a Gesso nel 1619 e lì è morto nel 1706. Lui sbattuto dai venti della vita qua e là, a Gesso è voluto tornare per morire. Susinno racconta che suo padre sperava per lui carriera giuridica ma il giovane Onofrio riempiva di disegni di fantocci i libri e così va a bottega dal pittore Barbalonga. Poi più in là si dimostra disgustato da Messina e parte e una tempesta lo fa arrivare in Calabria, terra piena di terremoti in quei giorni. Poi c'è Roma e frequenta lo studio di Poussin e Pietro da Cortona, poi Venezia e diventa precettore in pittura dei figli del Conte Borromeo. E di una figlia fa un ritratto impietoso, lei così bella ma in mezzo ai diavoli. La giovane

IL PITTORE SECENTESCO ONOFRIO GABRIELI ORIGINARIO DI GESSO NEL MESSINESE

Messa fra i diavoli, bellezza e purezza così spiccano di più

GIOVANNA GIORDANO

nobile si arrabbia ma il pittore di Gesso convince lei e la famiglia che, messa fra i diavoli, la sua bellezza e purezza così spiccavano di più. Poi mille avventure, nostalgico di Messina ma da lì è costretto a scappare dopo le rivoluzioni del 1674. La sua pittura è frettolosa per la mania del viaggio o della fuga o per le sventure, chi lo sa. Dipinge con una foga angelica e luciferina. Si racconta di lui che era cabalista e che congelava il mercurio e che «il cervello che applicava a strane fantasie», lo allontanava dalla pittura per dedicarsi all'alchimia dell'oro. Susinno poi scrive pure la vera alchimia era nelle sue mani, e non altrove. Ma lui aveva l'eclittismo nel sangue

e progettava da ingegnere deviazioni di torrenti a scopi militari, scriveva sonetti feroci sull'amore e sulle donne, vestiva con nastri e merletti così da sembrare «una splendida donna che vestisse da uomo», era saggio e signorile e si stupiva lui stesso di quello che aveva dipinto con mano felice. Non so se la sua vita è stata felice perché di felicità in giro ce n'è sempre poca. Certo è che la sua pittura è di bella fantasia. Non c'è mai dramma ma una certa dolcezza, il raccontare l'esistenza con l'idea che tutto è mosso da un'energia strana. Una specie di energia spirituale o piuttosto di vento, di quel vento che turbinava a Gesso e che parte dalle Isole Eolie, le

isole di Eolo. Poi con il suo pennello si vede che qualcosa gli interessa più di altro e qualcosa meno. C'è un piatto di pesci che un angelo tiene in mano, o strumenti da falegnami e trucioli di legno arricciati che cadono dalla mano di San Giuseppe. O anche il desiderio tutto cinematografico, di raccontare in simultanea nella stessa tela, più momenti di un avvenimento. Poi un cavallo che sembra di marzapane calcolato da San Giorgio. E ovunque facce senza dolore vero ma con una incomparabile dolcezza. La stessa dolcezza di Gesso dove decide ormai stanco e strapazzato, di morire.

www.giovanngiordano.it



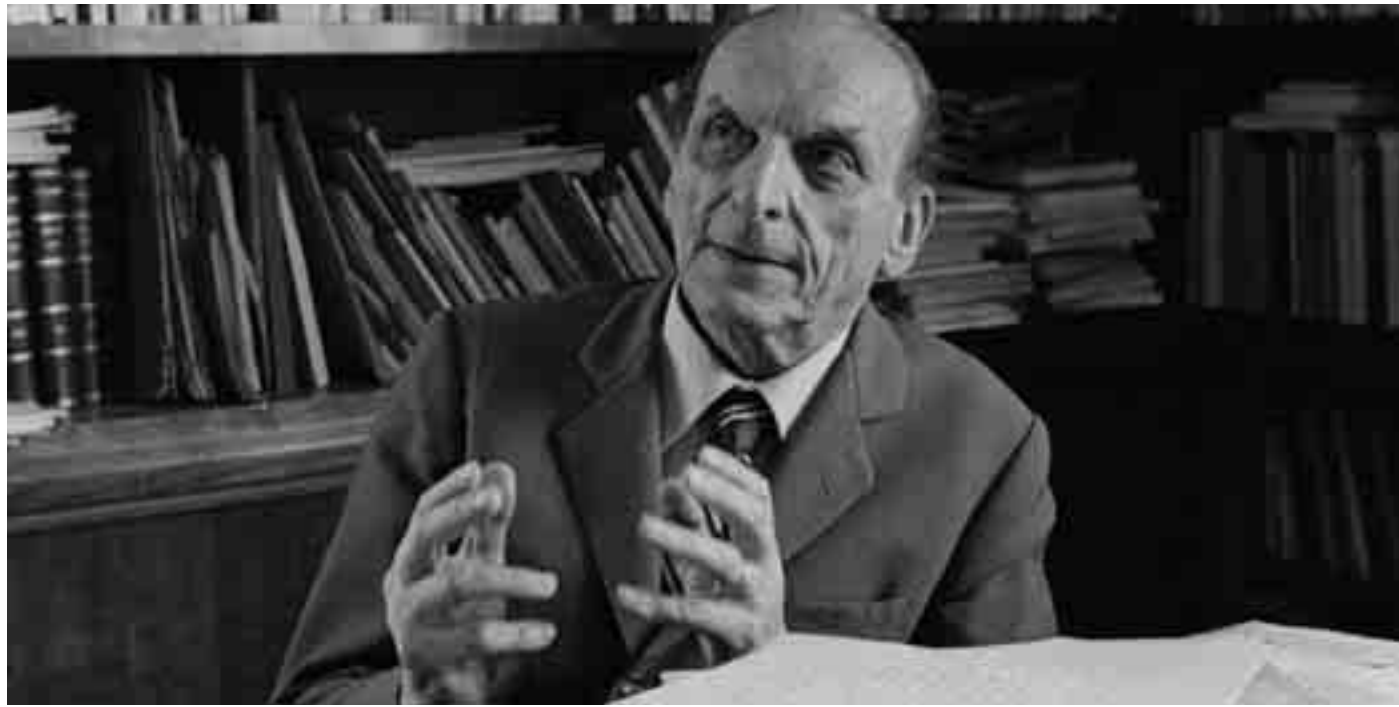
UN PENSIERO ATTUALE

Pianciola e Sbarberi hanno raccolto diciassette inediti su Marx in un volume che introduce agli studi del grande filosofo

SERGIO CAROLI

Sulla base di una esplorazione delle carte di Norberto Bobbio custodite presso il Centro studi Piero Gobetti di Torino (430 faldoni, contenenti 4362 unità archivistiche) Cesare Pianciola e Franco Sbarberi hanno operato una scelta che l'insigne studioso (1909-2004) dedicò a Marx e al marxismo. I testi inediti raccolti introducono nel laboratorio intellettuale da cui scaturì una parte degli studi pubblicati da Bobbio. Oltre a leggere, il volume presenta diciassette testi, dalla conferenza su marxismo e liberal-socialismo tenuta a Padova nel 1946 fino agli appunti per centenario marxiano del 1983. Suddivisi in capitoli, gli scritti sono ordinati cronologicamente (Norberto Bobbio, «Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile». A riordinare le carte e curare l'opera sono stati Cesare Pianciola e Franco Sbarberi

Il filosofo Norberto Bobbio le cui carte custodite dal Centro studi Piero Gobetti hanno dato luogo al volume «Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile». A riordinare le carte e curare l'opera sono stati Cesare Pianciola e Franco Sbarberi



Bobbio contestò il primato dell'economia

materialismo storico e della filosofia della prassi: la critica non ha solo un compito teoretico, ma pratico-politico. Negli inediti che pubblichiamo, un'ampia relazione del 1949 alla sezione torinese dell'Istituto filosofico sviluppa questi temi dei «Manoscritti».

- Bobbio fu sempre affascinato dalla lettura marxiana della storia «dal punto di vista degli oppressi», ma ne respinse il messianesimo rivoluzionario. Perché?

«La contrapposizione tra il Marx scienziato sociale e il Marx «profeta» che vede nel comunismo la risoluzione dell'«enigma della storia» si trova in molti critici del marxismo, da Kelsen a Schumpeter. Anche Bobbio apprezza il primo e respinge il secondo. Se il compito degli uomini di cultura è «quello di

seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze», sono inaccettabili le pretese certezze della filosofia marxista della storia e la fede nel valore risolutivo della rivoluzione comunista. Forse c'era in lui anche la «proiezione in avanti dello sguardo pessimistico rivolto al passato, alla storia» che Franco Fortini gli attribuiva in «Asia maggiore».

- «Sprengen ... zerbrechen» («distruzione ... far saltare»), l'essenza «Stato e rivoluzione» di Lenin è tutta qui. Cosa ne pensa Bobbio, studioso della teoria, sia marxiana che marxista, dello Stato?

«Nel primo degli scritti che abbiamo raccolto Bobbio dice che «al principio di questo secolo nessuno pensava ad interpretare Marx nel senso che la dit-

tatura di cui parlava Marx fosse una dittatura politica; questa interpretazione è dovuta a Lenin». E in «Quale socialismo?» (1976) afferma che, dopo le tragiche vicende del comunismo novecentesco, dobbiamo prendere atto delle «dure repliche», come diceva Hegel, della storia. Le istanze socialiste di eguaglianza si devono perciò coniugare con le procedure delle «libertà dei moderni» elaborate dalla critica liberale».

- Professor Sbarberi, anche in questi scritti un forte influsso esercitò su Bobbio il pensiero di Carlo Rosselli...

«Rosselli ha influenzato il gruppo torinese di Giustizia e Libertà, e quindi anche Bobbio. Nella conferenza di Padova del 1946, «Marxismo e liberal-socialismo», pubblicata nel libro, egli sot-

tolinea con vigore che, mentre nel marxismo le modalità della conflittualità sociale sono suggerite dalla logica amico/nemico, Rosselli propone sia il rispetto permanente delle regole del gioco democratico sia la «costituzionalizzazione» formale e sostanziale del mondo della fabbrica».

- In che modo Bobbio anticipa la critica al consociativismo?

«La «sfida dell'alternanza» di governo tra le forze della sinistra e quelle della destra è sempre apparsa a Bobbio la via maestra di un sistema democratico. Quando Berlinguer, riesumando la politica di unità nazionale inaugurata da Togliatti nel secondo dopoguerra, avanzò la proposta del compromesso storico, Bobbio la definì un «colossale errore» a causa dell'«eterogeneità della coalizione» e una «colossale mistificazione».

- Quali aspetti del sistema di Marx conservano per Bobbio valore permanente?

«Il pensiero di Marx inteso come «sociologia critica» del sistema capitalistico ha sollevato per Bobbio problemi ineludibili, su cui continuerà a riflettere sino alla fine: 1) il primato del potere economico su quello politico e culturale, oggi più visibile che mai; 2) la tendenza costante del capitalismo a mercificare il lavoro subordinato e il corpo degli esseri umani. Con l'universalizzazione del mercato «ogni cosa può diventare merce» e, nelle società democratiche, persino i voti, «purché ci sia uno che domanda e l'altro che offre».

GIAMBRONE

Danza e teatro esplosione isterica di gestualità

SALVO PISTOIA

Una chiave di lettura interessante, per analizzare le pagine del presente, consiste nell'uso della memoria. Roberto Giambrone, di professione comunicatore, dopo una serie di saggi su teatro e danza, pubblica «Follia e disciplina. Lo spettacolo dell'isteria», edizioni Mimesi, analisi dei linguaggi, soprattutto teatrali.

- La motivazione con cui è nata questa scrittura?

«Nasce da una mia ricerca pluriennale, da studioso sul linguaggio della danza e del teatro. Ho notato che la danza e il teatro, e tutte le discipline dove l'impatto fisico è predominante, sono una esplosione isterica di gestualità. Nel mio libro metto in risalto, come il teatro contemporaneo, abbia fatto proprie quelle isterie che erano tanto di moda negli ospedali psichiatrici tra la fine dell'ottocento e primi del Novecento».

- Un momento storico particolare... più complicata la gestione della follia o quella della disciplina?

«Nel saggio racconto la storia, per certi versi affascinante e controversa dell'isteria clinica, e della sua «conversione» al linguaggio teatrale. Tra l'altro propongo, a partire da Artaud e da una serie di teorici della scena, come è impossibile non avere nella stessa, un sano equilibrio tra follia e disciplina. Uno dei momenti esaltanti della mia lettura in tal senso è dedicato al funambolo».

- Riusciremo a tutelare la storia del nostro paese?

«Il teatro, come tutte le forme d'arte, è specchio dei tempi o del momento che si attraversa, quindi conseguentemente riflette una società malata. Dato che la funzione del teatro, è anche catartica, spero che un'attenta elaborazione della crisi, possa portare ad una guarigione anche del teatro o quanto meno di un ritrovato equilibrio».

LE IMPRESE DI MIANI COMANDANTE DELLA 360ª SQUADRIGLIA NELL'ESTATE DEL '42

Azione aerea degna di Hollywood sul mare di Pantelleria



AEREO MILITARE DURANTE LA GUERRA A PANTELLERIA

MARCO PETRELLI

«Valorosissimo comandante di caccia, pilota di non comune abilità». Così scriveva Duilio Fanali, comandante del 155° Gruppo caccia, motivando una delle Medaglie d'Argento al Valor Militare per il capitano pilota Carlo Miani, comandante la 360ª Squadriglia a Gela.

Triestino, classe 1914, Carlo si era avvicinato al volo a vent'anni. Guerra di Spagna, un abbattimento, decorato al valore; poi, la Seconda Guerra Mondiale con missioni svolte nei Balcani, in Russia e in Sicilia. Qui, nell'estate del 1942, al comando della 360ª Squadriglia diventa il terrore della RAF britannica.

METÀ GIUGNO 1942. Le truppe italo tedesche e quelle alleate combattono un'aspra

campagna in Nord Africa, un conflitto difficile reso ancor più tosto dalla necessità di rifornire reparti molto lontani dalla madrepatria.

La Sicilia è uno snodo cruciale per i piroscafi inglesi e italiani che fanno rotta verso Egitto e Tunisia. I convogli, scortati da cacciatorpediniere ed incrociatori leggeri, sono intercettati dal nemico nei pressi di Malta e di Pantelleria. E' in questo scacchiere che la 360ª Squadriglia di Carlo Miani diventa una piccola leggenda.

UN COMANDANTE D'ESPERIENZA. Sul finire di maggio, da poco operativo sul teatro siciliano, il capitano Carlo Miani dà subito prova di forza e determinazione. E' Fanali a raccontarlo in un rapporto ricordando che, in continue e provanti azioni su Malta, l'ufficiale «ha mantenuto in piena efficienza la Squadriglia, proteggendo i bombardieri italiani e

germanini in volo sull'isola». Il comando della Regia Aeronautica di Gela sottolinea le capacità militari del pilota che respinge, in più occasioni, i «cacciatori» della RAF.

SOPRA LA FORCE X. Ma è il 14 e 15 giugno 1942 che il capitano triestino dà il meglio di sé: in una sola giornata tira giù cinque Spitfire lanciati all'assalto dei trimotori italiani diretti a Malta. Siamo a largo di Pantelleria; sotto le pance dei Macchi della 360ª Regia Nave Da Zara intercetta la Force X di Campbell Hardy. Inizia la battaglia di Pantelleria.

UN LUNGO MAYDAY. Il 10 luglio il comandante della 360ª è protagonista di un'azione da pellicola hollywoodiana. Un guasto tecnico manda in tilt la strumentazione di bordo del suo Macchi. Miani sa che ammarare in acque nemiche significherebbe dare la sua persona e l'aereo al nemico. Si lancia a tutta manetta

verso le coste siciliane: cento chilometri, poi il lancio in extremis. Il paracadute si apre e l'apparecchio finisce in territorio italiano.

CONTRO PATTON. Un anno dopo gli eventi narrati nei rapporti del comando di Gela, il fronte africano è crollato. La Sicilia diventa teatro di scontro il 10 luglio 1943 quando, nel corso di Husky, gli anglo americani mettono piede a Gela e Licata. Mentre il Generale George S. Patton, comandante la VII Armata, raggiunge la costa su una lancia, un Macchi «Folgore» spunta dalle nubi. Non è Miani, il nome del pilota non si saprà mai, ma pare che il «cacciatore» abbia raccolto l'eredità del capitano triestino: mani sulle armi tira una raffica contro la barca. Patton finisce in acqua. Un'azione poco documentata e poco nota, rispolverata però dal pittore toscano Alberto Parducci che fotografa la vicenda su una delle sue celebri tavole.